

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1929
Face per Arnove
No. 1. mese
Ediz. ^{re} Riviera di pag. 55-
Vedi a c. 10-

Maria Corniani
Co. degli Alpini.

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

7

ANO

BRAIDENSE

AM

N. 537.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2967

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

LA PACE
PER
AMORE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Giustiniano
di S. Moisè.

L' Anno 1719.



IN VENEZIA, MDCCXIX.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGOMENTO.

ARsace Re de Parti, avido sempre di nuovi acquisti, strinse di fortissimo assedio la Città di Barce, valorosamente difesa dal Re Araspe, che n'era il Sovrano. Seguì fra l'Armata campalimento con avvantaggio de gl' Aggressori, nell' inseguire, che fece li fuggitivi, fu da Climene figlio del Re di Damasco con più ferite ridotto a morte. Portato spirante nelle Tende della Regina Casira sua moglie, che donna di spiriti guerrieri ha-

veva

Uva voluto anco in campo esserle compagna; mentre teneramente l'amava, giurò al moribondo Sposo di non desistere dall'impresa sino al totale eccidio di quella città, e di Sacrificare ogn'anno nel giorno stesso, che successe la fatale disavventura, uno de Vassalli di Climene, e ciò sino à tanto, che le sortisse poterlo fare di lui medesimo, che a quest' oggetto non lasciava di procurargliene gli aguati.

Profugo adunque il giovane Principe dalla propria Reggia, andava scorrendo continuamente i mari in traccia de legni, e de sudditi della nemica Regina, e tra l'altre prede fù per lui molto cara quella di sottomettere un Vascello corsaro, che nelle spiagge di Tiro haveva rapita la Principessa Idalma di lui cugina, mentre s'attrovava alla riva del mare, aspettando conforme il concertato il Principe Adrasto. Rivolto perciò il cammino verso Tiro (doppo lunghe pellegrinazioni convenute-gli fare) per consolare colla resa della rapita Principessa il Re Idumèo, di cui Idalma era figlia, sopraffatto da fiera borrasca, convenne poggiare alle spiagge d'Arsinoe, nelle quali rotto il Naviglio, hebbe unitamente ad Idalma, ed alcuni de Marinari, e Passeggieri la buona sorte d'afferrare al Lido, e sottrarsi dal naufragio.

Lan-

Languiva altresì la Principessa Idalma per attrovarsi lontana da Adrasto Principe di Calcide, da cui havuta già fede di Sposa, era stata persuasa a fuggirsene dal Padre, che memore delle passate nemistà haveva piu volte negato d'acconsentire à queste nozze. Quando però credeva essere lontana, se le trovò vicina. Ma la gioja dell'improvviso contento rimase amareggiata dall'haverlo veduto perdutoamente impegnato negl'amori di Berenice, se bene non corrisposto. Aggravava maggiormente la sua passione l'arte, che Adrasto seco teneva, fingendo non riconoscerla, perche non le fosse d'impedimento al nuovo affetto, dal quale però convenne ben presto liberarsi, attesa la costanza di Berenice nel rifiutarlo, portata à gradire gl'amori del suo non conosciuto nemico Climene, che sotto nome di Floro figlio di Lucrino Giardinier Reggio trattenevasi à quella Corte. Le gelosie continue d'Adrasto, e la poca cautela, che Berenice, e Climene havevan tenuta ne' loro amori, diedero motivo a viri accidenti, mentre scopertosi per mezzo d'Adrasto dalla Regina Casira l'affetto reciproco, sdegnando, che la figlia Berenice s'abbassasse ad un'affetto così vile, anco in onta del voto, decretò per meglio espediente la morte di Floro. Sottratto però

A 3

egli

egli con forma non pensata, e da chi meno credeva, al fatal colpo procurò anco à rischio della vita di giungere a suoi disegni col divenire Sposo di Berenice, come si comprenderà dalla lettura, e rappresentanza del Drama, che porta in fronte il titolo. La Pace per Amore.

Incomincia il Drama dal giuramento.

A T T O R I

CASIRA Regina de' Barcei, fu moglie del Re Arface.

La Sig. Cecilia Moreti Coucci da Reggio.

BERENICE Prencipeffa Figlia di Casira.

La Sig. Chiara Orlandi da Mantua.

IDALMA Prencipeffa di Epiro, promessa Sposa d'Adrasto, ma da lui abbandonata per Berenice.

La Sig. Perina Benoti da Venetia.

CLIMENE Prencipe Reale di Persia, amante di Berenice sotto nome di Floro.

Il Sig. Antonio Gaspari da Venetia.

ADRASTO Prencipe di Calcide, Sposo d'Idalma, amante di Berenice, ma non gradito.

La Sig. Rosa Mignati da Bologna.

LUCRINO Giardiniere Reggio.

Il Sig. Girolamo Santapaolina da Venetia.

S C E N E

DELL'ATTO PRIMO.

Tempio dedicato alla dea Osiri Tutelare d'Egitto
Giardino Reale.

ATTO SECONDO.

Bosco ameno con rivoli d'Acque.
Camere deliziose della Reggia.

ATTO TERZO.

Lochi antichi, nel ricinto della
Reggia
Torre profonda & orrida
Anfiteatro magnifico.

Le Scene sono Invenzione del Sig.
Federigo Zanoja.

A T-

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Tempio dedicato alla Deità Tutelare d'Egitto
Osiride, con Ara solenne di magnifica
struttura. Urna di nero marmo. Veste can-
dida, macchiata di Sangue. Saranno la Re-
gina vestita à bruno, e così la Principessa
Reale. Nel mezzo del Tempio foco arden-
te entro una gran Conca elevata sopra una
Tripode.

Casira, Berenice.

Cas. **H** Oggi termina un lustro,
Da che perdeste (rimembranza amara!)
Vassalli il vostro Re. Quella, ch'intrisa
Di vivo Sangue ancora
Colà mirate al comun guardo esposta,
La veste fù del caro sposo Arsace:
E in quell'Urna raccolto
Il Cenere Real riposa in pace.
In questo dì, che l'anno
Rinova à noi una memoria infasta,
Riconfermo sù l'Ara
D'Osiri nostro Nume il giuramento
D'immolar, come in questo
Punto, Sacro Ministro il voto adempie,
Uno de Persi à l'uccisor Vassalli,
Fino mi sia permesso

A 5

Po.

Poterlo far del Regicida istesso:

„ Immolata sopra l'are
 „ Sempre Egitto in questo dì
 „ Una vittima vedrà;
 „ Purche si plachi,
 „ Mio Sposo, e Re,
 „ Que l'odio in te,
 „ Ch'ombra vagante
 „ Errar ti fà,

Immolata ec.

Berenice, tù pure
 Giura lo stesso; al giuramento aggiungi,
 Che sarà sol tuo Sposo,
 Chi nel mio grembo (e legge
 Sacra inviolabile sia questa)
 Presenterà de l'uccisor la testa.

Ber. Ceneri da me amate, *s'avvicina all'Urna.*

Odio giuro immortale
 A colui, ch'immaturo
 L'estremo fato à voi portò: de l'empio
 Chi nel materno seno
 Presenterà la testa,
 Ciò vi sia di conforto, e di riposo;
 Quel solo il Re sarà, quello il mio Sposo.

Cas. E tu nume adorato
 Il rinovato giuramento accetta,
 E del tradito Rè fà la vendetta.

Ber. Mio Re, mio Sposo.
 Sol quel sarà,
 Che la vendetta farà di te.
 Al letto, al Regno
 Non giungerà,
 Chi non l'ottiene con tal mercè.
 Mio Re, ec.

S C E-

S C E N A II.

*Climene, ed Idalma usciranno da una delle
 porte attoniti.*

Id. **D**A questo iniquo Cielo,
 Lo prende per la mano con moto di gui-
 darlo altrove.

Dove ci trasse fatalmente il caso,
 Partiam ben tosto; il soggiornarvi è troppo
 Periglioso ad entrambi.

Andar non puoi sicuro
 Ne la tua Reggia à pena,
 Se bellezza sì rara
 In mercede è concessa à chi ti svena.

Clim. Son morto, Idalma, e Berenice è quella,
 Che m'ha trafitto: il raggio
 De gl'occhi suoi, che in paragone avvanza
 Lo splendor de le Stelle,
 Il corallo del labbro,
 Le nevi del bel seno,
 Furon l'armi homicide, il mio veleno.

Id. E se ti scopre, oh Dio!
 Più, che l'odio, l'amor di chi v'alpira,
 E chi potrà sottrarti
 Del Sacerdote a la fatal bipenne?

Clim. Chi mi salvò da Flutti,
 Cura haverà de l'avvenir. Se poi
 Prescritto è colà sù, ch'il mio naufragio
 Trovi fuori del mar, in vano cerco
 Oppormi al suo volere:
 S'altrimenti è disposto,
 Di quel fin, ch'è prefisso, e sempre oscuro,
 Anco in braccio al periglio io son sicuro.

A 6

Id. Sa-

Id. Sarebbe inutil freggio
 Del saggio la virtù, se non potesse
 Dar norma à gl'Astri, e divertire i mali:
 Cauto dunque t'accingi a' nuovi amori;
 Opri l'arte, e il consiglio,
 E sappi, ch'il tuo amore è il tuo periglio.

Clim. Nel silenzio, che giuri,
 Riposta è mia salute; à me tu serba
 Tacendo quella vita,
 Che diedi à te, qual'hora
 A predator lascivo io t'involai.
 Di ricondurti al Genitor regnante
 Illesa io ti promisi.
 Soffri per poco, io te ne priego, in pace
 Questo breve ritardo, à cui dà legge
 La gran forza d'Amor: e già che tanto
 Per Adrasto sospiri,
 Compatisci ne' tuoi li miei martiri.
 Non sò come, un guardo solo,
 Che fù figlio d'un istante,
 Potè mai rapirmi il cor.
 Spiegò à pena l'ali al volo,
 Che con passi di Gigante
 Nel mio seno è giunto Amor.
 Non sò ec.

S C E N A III.

Idalma:

DEvo al Prence Climene
 E la vita, e l'honore,
 E se fosse il mio core,
 Com'era un tempo, in libertà, vorrei
 Al mio liberator sacrarlo in dono.

Ma

Ma il core è d'altri, e in libertà non sono.
 Il primo dolce ardor,
 Che vien da vero amor,
 Giamai s'ammorza.
 Ogn' altro stral, che giunge,
 O leggermente punge,
 O non ha forza. Il ec.

S C E N A IV.

Casira, Berenice, Adrasto.

Cas. **S**iedi, Principe, e spiega
 Ciò, che di lieto in questo dì funesto
 Arrecarci tu vuoi.

Adr. Se al Reggio piè non vedi,
 Augusta Donna, il capo
 Del traditor Climene,
 Nuova lieta però hora t'apporto,
 Ch'egli non vive più, Climene è morto.

Cas. Morto il fellon? prevenne
 Le mie vendette il Fato. E come? e quando?
Adr. Sovra abete leggiero, è un lustro ormai,
 Che v'è scorrendo il mar: hoggi è l'ottavo
 Giorno, che giunse di Cirene in porto,
 Ove d'acqua provvide; e perch'intese,
 Che più d'uno il conobbe,
 Salpò ben tosto; e diè le vele a' venti.

Entrato à pena in mare,
 Improvvisa procella
 Tutti sommerse, fuori,
 Ch'un sol Nocchier, che quasi semimorto
 La novella arrecò giungendo in porto.

Cas. Non furon, Berenice.
 I nostri voti inani.

Adr.

Adr. Rimesso il mare in calma,
 Spiegai le vele, e volli
 Effer il primo ad arrear l'avviso,
 Per conseguir quella mercede... *Cas.* Prence,
Quì leva la Regina in piedi, e tutti gl'altri.
 Non bene adempie il voto,
 Chi lo scioglie così. Dal mar sommerso
 Cesse l'empio al suo Fato,
 Ne parte v'hà ne la sua morte *Adra*sto,
 Che ne racconta il caso.

Ber. E poi chi può accertarci,
 Anch'ei salvo non sia,
 Come il Nocchier, che riferì il successo?

Cas. Chiede il caso, che ancora
 Si differisca a darvi
 Tutta la fede; ed avverato poi
 In libertà riposta *Ber*enice
 Sceglierà per il sposo, e per *Regnante*,
 Chi sarà destinato
 Da quel voler, à cui soggetto è il Fato.

Di *Cupido* la *Facella*
 Non è quella,
 Che le *Tede* accenderà.
 Riserbato è questo dono
 E del *Talamo*, e del *Trono*
 A chi l'empio ucciderà.
 Di *Cupido* ec.

S C E N A V.

*Ber*enice, *Adra*sto.

Adr. **P** Rincipessa, tu sei quella, che sprona
 Il mio core ad oprar, e non di *Regno*
 Alcun desio. *Conservi*

Amico

Amico *Fato* il *Genitor* lung'h'anni,
 Che à me scettro non manca. E' solo amore
 Il dolce, e caro impulso. *Ber.* Un *Nume* segui,
 Che condur non ti può là, dove aspiri.
Pronuba à le mie *Tede*
 E' una giusta vendetta. *Adr.* E questa attendi.
 Non mi lasciar in tanto
 Partir senza speranza,
 Ch'aggradisci il mio affetto, onde men vada
 A l'impresa contento.

Ber. Troppo brami ottener da un sol momento.
 Vò consigliarmi

Col genio mio,
 S'havrò da scegliere,
 E Sposo, e Re;
 Che sceglier voglio
 Al letto, al Soglio,
 Chi piaccia à me.

Vò ec.

S C E N A VI.

*Adra*sto.

M Ale incomincia amor da le repulse;
 Non per questo disperi un'alma amante,
 Chi a' primieri rifiuti
 Vacilla di costanza, e si confonde,
 O tralasci d'amar, ò la grand'arte
 A conoscer impari, e soffra in pace.
 Per far prova d'un core
 Donna saggia ben spesso usa il rigore.
 Non si scosta mai dal lido
 Quel *Nocchier*, ch' à *Ciel* sereno
 Solo spiega i lini al mar.

Ma

Ma fà acquisto di Tesori,
Chi solcando i falsi umori.
Le procelle sà incontrar.
Non si ec.

S C E N A VII.

*Giardino Reale, con caduta d'Acqua, e viali
di verdura:*

Climene, e Lucrino:

Clim. Solo lo trovo, or opportuno è il tempo.
à parte.

Amico, e come in questa *s'avvicina.*
Parte del mondo, ove di rado il Cielo
Tempra con dolce pioggia i suoi calori,
Crescon sì belli, e così vaghi i fiori?

Lucr. A quanto tarda il Cielo,
Supplisce il Nilo in formontar le rive;
E ben creder mi puoi,
Che d'essi la coltura
Più de l'arte è lavor, che di natura?

Clim. S'hai piacer d'arricchirti,
E di stato cangiar, l'adito appresta
Entro questo Giardin. Ascoso in esso
Evvi tesoro tal, ch'ambi potremo
Menar felici in avvenir i giorni.

Lucr. Tesoro ascoso? intendo
Cosa, che già molt'anni,
Parmi, udissi da certo
Straniero, che quì giunse, e mi sovviene,
Me lo diceffe ancora,
Quand'ero giovinetto, Alpin mio padre.

Clim. E non menti. Ma d'essi

Sol

Sol al raggio di Luna hor scema, hor piena,
Usando l'arte Magica, in più tempi
Levarsi à poco, à poco
Da lo Spirto, ch' il guarda. *Lucr.* E tu di questa
Arte, che tanto può, perito sei?

Clim. L'esito tel dirà. *Lucr.* Se questo è vero,
Difficile non fia per compiacerti.
Perche senza sospetto haver tu possa
Anco in tempo di notte
Iconosciuto nel Giardin l'accesso,
Concerterem del modo.
Più guardingo, che puoi
Di seguirmi proccura,
E poi del resto à me lascia la cura.

Quando arricchito
T'haurà il destino,
Va al buon camino,
Ne star dubbioso.
Ne pensieroso,
Ove il piè mova:
Io non ti chiedo
Di quel tesoro
Parte de l'oro:
Basta al mio core,
Se un grato amore
In te ritrova.

Quando ec.

S C E N A VIII.

Climene.

Sortì, come bramavo,
Esito fortunato il desir mio.
Non fà bugia, nè inganno il dir, che sia
Nel

Nel Giardino Real tesoro occulto,
 Se la gemma più rara
 Di quel loco felice,
 E che cerca il mio core, è Berenice.

Ingegnoso è pur Amore

Dopo aver ferito un core
 Il rimedio à ritrovar.

E per questo un' alma accesa
 Per quant' ardua sia l'impresa,
 Non disperì, e segua amar.

Ingegnoso &c.

S C E N A IX.

Adraſto, e Idalma.

Id. **S**cuotiti, Adraſto, e non voler scherzando
 Più a lungo tormentar un cor, che t'ama.

Adr. Bella, tu prendi error, nè mi sovviene
 D'haver teço d'amore
 Favellato già mai.

Dalla tua voce intendo
 Cosa nova al mio cor, ch' affatto sciolto
 In quest'istante sol mira il tuo volto.

Id. Il Prence di Cirene
 Adraſto non sei tu? *Adr.* Io non lo niego.

Id. E Idalma non conosci? *Adr.* Idalma mai
 Mi fù cognita, il giuro,
 E quanto più ti miro,
 De l'equivoco tuo più m'assicuro.

Id. Per sottrarti à un' impegno
 Giurato a' Numi eterni
 L'arte, che meco, ingrato, usar ti piace,
 Non giova nõ: rifletti
 A la fuga, che amore

Con

Con noi già concertò. La Patria, il Padre
 Lasciai per te; e sulla spiaggia amica

„ Mentre t'attendo, & à venir ritardi,

„ Predatore de' Mari accosta al lido

„ Il pino; e m'incatena:

„ Impensato soccorso

„ A ceppi mi ritoglie e vita, e onore

„ Mi serba, ed il mio pianto

„ Affabile consola, e mi promette

„ Rendermi al Genitor; mentre rivolge

„ Verso Creta la prora,

„ Inimica Fortuna

„ Porta l'amico legno

„ Ne le vicine spiagge

„ A frangersi, e costringe

„ Divertir il cammino, e qui fermarsi.

Vuol il Ciel, che ti trovi,

Quando men lo credevo, e mentre spero,

Che tu m'accolga, e i casi miei compiangi,

T'ingigi, e quasi avessi

E di volto cangiato, e di favella,

Idalma non conosci, io non son quella.

Adr. Meglio mi raffigura.

Id. Adraſto, io non traveggo, e non è il Cielo,
 Che mi possa ingannar, cotanto fosco.

Non mi far più languir.

Adr. Non ti conosco. *parte.*

Id. Non mi conosci più,

Forse t'hà reso cieco

Qualche novello amor.

Guardami in volto, ingrato,

Non lo vedrai cangiato,

Come cangiò il tuo cor.

Non mi &c.

SCE-

S C E N A X.

*Casira, Lucrino, Climene in abito di
Giardiniero.*

Luc. **Q**ui la Reina. Il secondar l'ordita
Frode, Signor, conviene; in questi ar-
Tutto si cela col chiamarmi Padre. *(nesi)*

Clim. M'assista amor. *Cas.* Lucrino.

Luc. Questo, che al regio piede
T'appresento, o Reina,
Egl'è Floro mio figlio,
Che l'Itale contrade, e buona parte
Vide del Mondo, hora ritorna adulto.

Cas. Floro, la Patria in fine è il Ciel più caro.

E il rivedere i suoi
E quel dolce desio,
Che meta a' lunghi errori
Prefigge al peregrin. D'Italia hor giungi?

Clim. Nò, mia Reina, io vengo
D'Arfinoe. E posso dir, ch'amico Nume
Nel naufragio, che fece il fatal legno,
Che là mi conducea, m'habbi serbato
A l'onor d'inchinarti.

Cas. Quì tosto, fà, Lucrino
Che venga Berenice, e venga Adrasto.

Luc. Volo à ubbidirti. *Lucr. parte.*

S C E N A XI.

Casira, e Floro.

Cas. **E** Che ti piacque, ò Floro,
Ne l'Itale contrade?

Fl.

Fl. Ciò, che mi piacque, vidi
Sovra instabili flutti haver sua base
La maggior meraviglia
Di natura, e de l'arte: opera vera
De l'Artefice stesso.

Ch'il Mondo architettò, Cittade Augusta,
Di libertade, asilo, ove risiede
La Giustizia in suo Trono, e seco amore,
La cortesia, l'honore, e la bellezza,
E per dir finalmente
In pochi accenti il molto,
Vidi ciò, che diviso
Nobilita più Regni, ivi raccolto.

Cas. Sì, sì quella famosa
Grande Città, lo sò. Ma in altro tempo
Mi riserbo esser teco.

S C E N A XII.

Adrasto, Berenice, Floro, Casira,

Adr. **A** L'onor d'ubbidirti
Vengo, Regina. *Cas.* Quello,
Che voi vedete, è Floro
Cotanto sospirato
Dal vecchio Padre. Ei giunse
D'Arfinoe, e son momenti,
Nel legno, che s'infranse à quelle spiagge,
Egli si ritrovò; darci contezza
Di Climene saprà. *Fl.* Cauto si parli.

à parte.

Ber. Qual' insolita fiamma,
Mentre fisso nel volto
Di Floro gl'occhi, mi circonda il core?

Fl. Cresce vicino al rogo *à parte.*

Quell'

Quell' incendio, che già mi strugge il seno.
Cas. Narra il successo, e dimmi
 Se ne la nave stessa
 Climene si trovò. *Adrasto arreca*
 Una lieta novella,
 Che perito egli fosse in quel naufragio.
Fl. V'era il Prence, ed è salvo
Adr. Mie speranze svanite. *à parte.*
Cas. Narra però il successo;
 Hayrò piacer d'udirlo,
 Come intendermi spiace
 Preservato il fellone.
Fl. Dal porto usciti appena, e verso Barce
 Indrizzato il cammino,
 Un turbine improvviso
 Sconvolse il falso umor; crescono l'onde,
 Austro fischia infuriato, e i lini frange.
 Chi dirigea la Nave,
 Fù da un' onda portato à i flutti in seno.
 Così senza chi haveffe
 Cura del legno, ei corse
 Tutta intiera una notte
 In balia di Fortuna, e al fin sospinto
 Da l'impeto de' venti
 A le spiagge vicine,
 Era appena dal Gange il dì risorto,
 A frangersi n'andò vicino al porto.
Cas. Che seguì di Climene?
Fl. Primo à gettarsi à nuoto
 Con generoso ardir, fè core à gl' altri,
 E non molto lontano essendo il lido,
 Si ricovrò sulla spumante arena,
 Ed io vi giunsi semivivo appena.
Adr. L'avesse afforto il Mare. *à parte.*
Cas. Da Floro, che lo vide, e seco corse

Uno

Uno stesso destin, il vero intendi,
 Adrasto. Se pretendi
 Posseder Berenice,
 Vattene, e l'empio svena.
Adr. In breve aspetta
 La bramata vendetta.
Ber. Di questa all'or fastoso
 Sarai di Barce il Re. *Adr.* Sarò tuo Sposo.
Fl. Che sento? *Cas.* Ed in qual parte
 Rivolto hà i passi? *Fl.* Ei false
 Sopra destrier, ch' à caso
 Ivi trovò senza custode alcuno,
 E in un batter di ciglio
 Sparì da gl' occhi miei.
Cas. L'hanno serbato à maggior pena i Dei.
 Spero vedermi à piè,
 Ch' il caro amato Sposo
 Barbaro m' involò,
 Il Mare di quell'empio
 Sdegnando farne scempio,
 A me lo riserbò.
 Spero, ec.

S C E N A XIII,

Berenice, e Floro,

Fl. **N**on è facile impresa,
 Qual se la crede *Adrasto*,
 Il superar Climene. Io, che lo vidi
 Di gran coraggio adorno,
 Non è facile impresa, à dire io torno.
Ber. Climene dunque accoglie
 Tante virtudi? e pur conviene odiarlo?
Fl. Vittima de' tuoi sdegni

Egli

Egli un giorno cadrà; han troppa forza
 De tuoi begl' occhi i rai
 Per l'alme penetrar, io dissi assai. *à parte*
Ber. Sì Floro, perche d'altri
 Non sia la gloria in questo grande arringo,
 Tu lo svena primiero;
 Piombi l'anima nera à i ciechi abbissi,
 E cangia di Fortuna. Io troppo dissi. *à par.*
Flor. M'è più caro un tuo comando,
 Ch' à servirti mi fà degno,
 Che d'un Regno la mercè.
 Sol aspiro à tal vittoria,
 Perch' il pregio della gloria
 Dia rissalto alla mia fè.
 M'è più ec.

S C E N A XIV.

Berenice.

CHe d'un Prence gl' affetti
 Non mi sien cari, e poi
 Trasportata io mi senta all' improvviso
 Floro ad amar, qual novitade è questa?
 Berenice raffrena
 Queste insanie amoroze,
 Che si destano in te, più saggia ascolta
 Ciò, ch' il dover, ciò, che ragion consiglia
 E' vero, che la fiamma
 Uscì da due animate
 Stelle, che ponno gareggiar col Sole,
 Ma il Cielo, ove stan fisse, è troppo fosco.
 Lo conosco ancor' io, ma mi conviene
 D'un' incognita forza
 Ubbidire à la legge, e mentre cerco

Da

Dagli lacci d'amor trovar lo scampo,
 In essi più m'avvolgo, e più m'inciampo.
 Spiegata ch' ha la rete,
 Sotto di verdi fronde
 Il Cacciator s'asconde,
 E dolce suona.
 Deluso à quel concerto
 Vola il pennuto armento;
 E accorto del fallir,
 Più che cerca fuggir,
 Più s'imprigiona.

Fine dell' Atto Primo.

R

AT.

26
A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Ameno bosco con prato, e caduta d'acque.

Berenice, e Idalma.

Ber. **Q**uesto, che mi fù un tempo
Esercizio sì caro
Di factar co l'arco
Le timidette lepri, e daini, e cervi,
Non mi sodisfa più: tu ben lo fai,
Qual ne sia la cagione.

Id. Lascia così moleste
Cure noiose, e ti sollevi alquanto
De la caccia il diletto;
Ne voler, sia il tuo core
Di pene molestissime ricetta.

Ber. Godi, Idalma, con pace
Del piacere presente;
Vanne, e col riso altrui
Te stessa pur consola;
Io goderò di rimaner quì sola.

Id. Sò, che piace à cor amante
Lo star solo, e sospirar,
E fingendo al caro bene
Palesare le sue pene
Trar piacer dal suo penar;
Sò, che ec.

SCE.

S E C O N D O . 27

S C E N A I I .

Berenice sola.

O Quanto a' miei pensieri
E conforme di questa
Solitudine cara il sito ameno!
Ovunque mi rivolgo,
Veggio, che tutto spira,
Tutto rilente amore;
L'erbetta in sen del prato,
Il verde ne le foglie, il bel nel fiore,
Il dolce susurrar di queste fronde,
A quali il rio col mormorar risponde.
Di questa amica pace
Si goda pure, e in tanto
L'interno ardor raddolcirò col canto.
Sol l'usignuolo fra gl'augelletti,
Mentre posando il mondo stà,
A l'aure, à i venti
Spiegando và
In dolci accenti il suo dolor:
In quella siepe, dov'è nascoso,
Già mai potendo
Trovar riposo,
Và ripetendo,
Moro d'amor. Solcc.

S C E N A I I I .

Adrasto.

Tutto che Berenice
Non curi l'amor mio,
È co li sprezzì suoi più m'allontani,
Instancabile sempre

B 2

La

La seguirò fino , che giunga un giorno
 A bearmi in quegl' Occhi ,
 Con mirarli pietosi a' miei tormenti .
 Vana lusinga è vero ,
 Che nutre di speranza
 L' amoroso pensiero ,
 Mentre pazzia si chiama
 L' amar , chi t'odia , e non amar , chi t'ama .
 Se bene il ruscelletto
 Và il corso divertendo ,
 Sempre però correndo
 Al mar sen v' à .
 E dice mormorando ,
 Mi fermerò sol , quando
 Nel sen m' accoglierà .
 Se bene ec.

S C E N A I V.

Cacciatori con una Tigre morta ;

Casira , Berenice , e Floro .

Cas. **B** Erenice , mi vedi
 Viva , mercè de Numi ,
 Da gl' artigli di quella
 Tigre , ch' estinta miri ,
 Fatta in brani farei .
 Ma Floro valoroso
 Accorrendo opportuno à darmi aita ,
 Scaglioli un dardo , e la privò di vita .

Ber. Respiro hor , che sei salva .*Fl.* Protesse il primo voto
 Del mio servir Fortuna .*Cas.* Già mai mi scorderò di quanto oprasti .*Ber.*

Ber. Memore io pur sarò . *Fl.* Bontà , ch' eccede
Cas. Ed in qualunque evento
 Renderti un' egual dono io ti prometto .
 Perche di quanto io giuro ,
 Un saggio tu riceva ,
 De le Guardie Reali
 Duce t' eleggo ; quello ,
 Che dar non si potrebbe a' tuoi natali ,
 A virtù si concede .
Fl. A miei serviggi il guiderdon precede
Cas. In tanto ove più brami ,
 L' orrido teschio appendi ,
 Onde comprenda ogn' uno
 Che in quello affissi il ciglio ,
 Il valor del tuo braccio , e il mio periglio .
 Come quella cruda fiera ,
 Così pera ,
 Chi lo sposo mi svenò .
 Ma una voce sento , oh Dio !
 Che ripiglia nel cuor mio .
 Sì crudele non ti vò .
 Come ec.

S C E N A V.

Berenice , e Floro .

Ber. **L** ' Alma mi torna in sen , ma credi , ò Flo-
 Ch' il timore così m' oppresse i sensi ,
 Ch' adagiar mi conviene , e riposarmi .
 Per mio sollevo in tanto ,
 Tu , ch' il mondo girasti , e lungo tempo
 Fermasti il piè ne l' Itale contrade ,
 Dove portano il vanto andar del pari
 Musica , e Poesia , à me fà parte

B 3

D'al-

D'alcuno, che tu udisti in que Teatri
Modulato pensier. *Fl.* Porge Fortuna
Propizia il crin. *Ber.* Tu pure
Meco vicino fiedi.

Fl. E' distinto l'honor, che mi concedi.

Cara Filli, se mi vedi
Troncar fronde, e coglier fiori,
Nato, lono
Al Regno, al Trono,
Ma per te son Giardinier.
Imparai da Giove amante,
Che gangiossi in guise tante
Per bel volto posseder.

Casa, ec.

Ber. Intendo; e chi dicea, quanto tu esprimi?

Fl. Su le Musiche Scene

Prence, di cui non mi sovviene il nome,
Che di Regal Dongella
Fortemente invaghito
Star si voleva à gl'occhi alterui celato.

Ber. Segui così, ch'il tuo cantar m'è grato.

Fl. Cara Filli, ec.

Ma giunge Adrasto. Io parto;
Chi occultar vuol l'affetto,
Guardingo più, che può, tolga il sospetto.

S C E N A VI.

Adrasto, e Berenice, che dorme.

Adr. Rivolti à Berenice

R Erano i pensier miei;
E per dar al pensier maggior vigore,
A gl'occhi qui me la presenta amore.
Anco sopito in dolce sonno il ciglio

s'avvicina.

L'ani-

L'anime lega. *Ber.* Floro.

Adr. Floro sognando appella.

Ber. Perche mai tu non sei

Di Floro invece un Prence?

T'amo. *Adr.* Mi rode il cor la gelosia.

Non habbia di mie pene

Piacer ne men sognando;

S'agiti questa fronda, e si risvegli.

Scuote un ramo d'Albero, e Berenice si desta.

Ber. Floro, Floro, si segui il dolce canto.

Che veggo? Adrasto qui? meglio è partire.

Adr. O quanto volentieri

Con Floro cangiarei,

Per esser sempre teco, ovunque sei.

Felice Giardiniero, il di cui volto

Merta d'esser amato. *Ber.* Io non t'ascolto.

Vuol partire, ma la trattiene.

Adr. La gelosia tiranna

Ber. Che gelosie? che amori?

Prence, meglio consiglia i casi tuoi.

Lasciami, Adrasto, e parti,

Ad. Tanto rigor con me? *Ber.* Non posso amarti.

Adr. Permetti almen, che baci

In segno di rispetto,

Se d'amore non vuoi, la man di neve.

Vuol prenderla.

Ber. Qual violenza è questa?

Scostati. *Adr.* Per te moro.

Be. Scostati, dissi. *Ad.* Io vò baciarla. *Ber.* Floro.

S C E N A VII.

Floro, e li sudetti.

Fl. **C**He veggo mai? *lascia la mano.*
Le Donzelle Reali
Si rispettàn così?

Adr. Io non ricevo
Documenti da te. Se di Fortuna
Instabile il favore
A grado t'innalzò non meritato,
Rifletti, ch'un biffolco al fin sei nato.

Fl. Quale forse tu pensi,
Floro non è. Vantar titoli illustri
Di sublime Casato
E'un'ostentar le glorie
De gl'Avi, e non le nostre:
Chi non aggiunge à quelle
Qualche cosa di sua
Particular virtude,
Nè imitarle procura,
E'un'erede, ch'i fregi antichi oscura

Adr. Non lo deggio soffrir.

Fl. Credi, ch'io tema?

Pone mano alla spada:

Ber. Floro riponi il ferro, e vanne altrove
Rattempra l'ira, Adrasto,
E del superbo cor modera il fasto:

Adr. Sempre teco non haurai *Ad. verso Fl.*

Quella bella, i di cui rai
Han piagato questo cor.

Un tuo guardo, abbench'irato
Verso Berenice che non l'ascolta.

II

S E C O N D O. 33

Il mio braccio ha disarmato,
Raddolcito il mio furor.
Sempre ec.

S C E N A VIII.

Berenice, e Lucrino.

Luc. **D**El grand'honore conferito à Floro
Non v'è, chi più risenta

Piacer di me. *Ber.* Lucrino

Tu sei sagace in vero,

Ma tant'arte non hai

Per celarmi un'arcano,

Ch'à me scoperto è in parte.

Nò, nò, non ti confonda

L'improvvisa richiesta;

Altri, che me, nol sà, nega, se puoi,

Ch'ei tuo figlio non è, parlo di Floro.

Luc. Lo dissi, incauto a lei *à parte.*

Tutto ha scoperto, io son perduto, ò Ciel!

Ber. Vivi in la mia fede, e sappi, il giuro,

Che di sì dolce inganno

Io ne provo piacer. *Luc.* Torni lo spirito,

Reggia Dongella, in me. Forse ti disse,

Che Prence egl'è, ch'acceso

De l'amore d'Elvira (il ver si celi) *à parte.*

Per potere con agio

Seco lei favellar. *Ber.* D'Elvira acceso

Ei forse, e non di me? Stelle, che sento?

E Elvira poscia seco

Già mai parlò? *Luc.* Mai questo io vidi in ve-

Ber. E Prence esser ti disse, e non soggiante

Di più? *Luc.* Mi tacque il nome.

E come mai sottrarmi

B 5

Pote-

Potevo ad un comando
Framilchiato da preci, e da minaccie?

Ber. Sì Lucrino, facesti
Quello, che far doveva un'huomo Saggio.
Segui l'incominciata
Frode, ch'altrui non nuoce.
Così, così mi piaci,
Custodisci il secreto, osserva, e taci.

Luc. Sò quel, che dir mi vuoi:
Leggo negl'occhi tuoi,
Ch'amore ti ferì;
Già tutto intendo.
L'arcano nel mio petto
Sarà sepolto ogn'or.
Come sen stà il tuo cor,
Ben lo comprendo. Sò &c.

S C E N A IX.

Berenice.

CHe Prence Floro fosse,
Con amarlo il mio cuor me lo dicea.
Lo conferma Lucrino.
E con questo in me cessa
L'importuno rossor, ch'amassi un vile.
Ma se cede un timore,
Altro la gelosia ne sveglia al core.
Ch'Eluira à me dongella
Sia l'oggetto, per cui si celi un Prence
Sotto di rozze spoglie,
Non ben questo s'accorda
A la ragion: più grande
E la meta, a cui tende, e cauto intanto
Per celare l'affetto,
Sul labbro ha Eluira, e Berenice in petto.
Me lo diceva il cor,

Se

Se t'ha piegato Amor,
Lo strale è d'oro.
M'era di somma pena
Languire a vil catena.
Hora senza rossor
Quel volto adoro. Mecc.

S C E N A X.

Camere Terrene deliziose della Reggia.

Casira, Adrasto.

Adr. **V**engo Regina, e parerà improvviso
A chiederti congedo.

Giusto motivo, e degno,
Che da qui mi allontani,
Mi costringe lasciar di Barce il Regno.

Cas. Prence, perche cangiasti
Pensiero in un momento?

Adr. Che sdegni Berenice,
Ch'io l'ami, non m'offende;
Ma che Floro... perdona,
Tropo, dirò. *Cas.* Finisci.

Adr. Ma che Floro à me in onta
A mete troppo altere innalzi i voli,
Fatto dal nuovo grado
Oltre misura audace,
Questo soffrir non lice.

Cas. Ove fonda il pensiero? *Adr.* In Berenice.

Cas. E a gl'inviti amorosi ella v'assente?

Adr. A gl'atti, ed al sembiante
(Non vedo il cor) ma nell'esterno è amante.

Cas. Adrasto, chi è geloso,
Facilmente travede.

Adr. In ritirata parte,

B 6 Po.

Poco lungi di qui, del vero à pieno
Accertarti potrai. Eccoli uniti.

Cas. Ancor, che questo io veggia,
La Regina si ritira nel Gabinetto di Specchi,
e chiude la porta.

Appena darò fede à gl'occhi miei.

Adr. Giubila cor, che vendicato sei.

S C E N A XI.

Berenice, e Floro.

Ber. Floro, già che siam soli,
Con libertà de sensi
Appaga i desir miei, ...
Tu figlio di Lucrino, è ver? non sei.

Fl. E chi mai Berenice,
Vorresti, che foss'io?

Ber. Qual fù Paride in Ida,
Apolline in Anfriso.

Fl. Guarda però, che nō ti spiaccia un giorno
Ch'io non sia Floro poi.

Ber. Dunque l'esser di Floro
Potrebbe più piacermi
Di quello, che tu sei?

Fl. Non posso dir di più, lo fanno i Dei.

Ber. Se il voto, che giurai,
Credi, che sia d'inciampo.
Al mio genio, al tuo amore,
In onta al voto stesso

Mio Sposo tu farai, se Prence sei.

Fl. Non posso dir di più, lo fanno i Dei.

Ber. Con queste tue riserve
Creder mi fai, che senta
Debil foco il tuo cuor. *Fl.* Mia Berenice,
Qua-

Quale la fiamma sia, tu ben lo fai
Ch'arde dentro il mio petto,
Questo, ch'hora sul labbro
Bacio, ch' il core invia,
E sù la bianca mano
Teneramente imprimo,
Testimonio farà di que l'ardore,
Che per te sente il core.

le bacia la mano.

Vedi, che l'animate
Nevi col suo calor ha già disciolto.

Cas. in) E tanto soffro, e ascolto?
disparte.)

Ber. Ma un cor, ch'ama da vero,
Nulla tace al suo ben, io ti vorrei
Meco guardingo men; dimmi, chi sei.

Flo. Io sono, e ti basti,
Un'alma, che pena,
Un core, che langue;
Che cerchi di più?
Tacendo così,
Io spero, ch' un dì
Felice mi renda
Fedel servitù.

Io sono ec.

*Fa gesti d'affetto nel terminar l'aria: e finita la
canzonetta le torna a baciare la mano.*

S C E N A XII.

*Casira, ch' esce dal Gabinetto, e li suddetti. Idal-
ma, che sopraggiunge.*

Cas. T Emerario Vassallo,
Che sollevato à pena

B 7

Dal

Dal favor de Regnanti, osi cotanto.
Fl. Siamo traditi. *Cas.* Berenice, parti.
Id. Per svelarti l'inganno,
 Già il fulmine scoppiò, non giunsi à tempo.
nel partire ad Idalma in disparte.
Ber. In ritirata parte osserva, Idalma,
 Quale l'evento sia, me lo rapporta,
 Ma se pere il mio ben, oh Dio! lon morta.
Parte volgendosi in dietro, e mira Floro.

S C E N A XIII.

Casira, e Floro,

Cas. **I** Caro sconigliato,
 Che con vanni di cera
 A la sfera del Sol ergesti il volo,
 Cadesti al fin precipitato al suolo.
 Soldati, sia costui
 Entro profondo carcere rinchiuso,
 E quando nel più cupo
 S'inoltrerà del cieco orror la notte,
 Resti lo scellerato
 Per mano del carnefice svenato.
 Dee morire, chi tentò
 Oscurar i raggi al Sol,
 Ne temè del suo splendor,
 Ad ogn'alma troppo audace
 Sia d'esempio il contumace.
 E' giustizia, e non rigor.
 Dee morire ec.

S C E-

S C E N A XIV.

Floro, Idalma.

Fl. **I** Dalma, in me tu vedi
 Di volubil Fortuna
 Un'immagine vera. A l'hor, ch'io credo
 Esser de miei desiri
 Giunto à l'eccelle cime,
 Volge l'instabil ruota, e mi deprime;
Ad. Io ne provo dolor. *Fl.* A Berenice,
 Che de secreti tuoi ti vuole à parte,
 Ma taci l'esser mio, vanne ben tosto,
 Per questa volta ancora
 La cara man le prendi,
 E di, quel infelice è, che la bacia,
 Aggiungi, che se degno
 Sarà di due sospiri il mio sepolcro,
 E di due lagrimette
 Uscito fuor da que' vezzosi rai,
 Vado à morir contento, e vissi affai.
Id. Il tutto eseguirò. *Fl.* E in fin l'accerta,
 Che portando con me congiunti à l'alma
 Tutti gl'affetti miei, tra quali tiene
 Primo loco il suo amor, qual' hora sente
 Qualche d'aura leggièra
 Molle fiato scherzar à lei d'intorno,
 Qualche flebile voce,
 Che sembra, che si lagni, e che sospiri,
 Que la voce è il mio fiato,
 E que l'aura è il mio spirto,
 Che dal terreno carcere disciolto
 Lascia gl' Elisii per bacciar quel volto.
 Quanto ti disse il labbro

B 8

Con-

A T T O
 Consegno à la tua fe.
 Abbraccia l'Idol mio,
 E questo estremo addio
 Le porgerai per me.
 Quanto ec.

S C E N A XV.

Idalma.

„ **M**isero Prence, il di cui caso in vero
 „ Ben degno è di pietade. A Berenice
 „ Se quanto egli m'impose, io ridicessi,
 „ Sarebbe un dar rissalto a' suoi tormenti.
 „ Dirò ciò, che conviene
 „ Per mitigar, non inasprir le pene.
 „ Sempre de gravi mali
 „ Fu la cagione amor.
 „ Chi sciolto se ne vada,
 „ Proccuri in libertà
 „ Di conservare il cor.
 Sempre ec.

S C E N A XVI.

Lucrino.

LO dissi fra me stesso.
 Che non poteva à lungo
 Di Berenice, e Floro
 Occultarsi l'amor. Geloso Adrasto
 Tutto ha scoperto, e il fulmine de l'ira
 Piomberà sovra me, che sconigliato,
 Senza pensare al fine,
 Il solo fabbro fui di mie rovine.

Veg-

SECONDO. 41
 Veggo una nube in Cielo,
 Che vuole suscitar
 Fiera tempesta.
 Se non la scaccia il Sole,
 Essere per me puole
 Assai funesta.
 Veggo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

42
A T T O
T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Lochi antichi, nel recinto della Reggia.

Casira, e Berenice.

Ber. **E** Per questo, Reina,
Floro morir dovrà?

Cas. Vassallo audace,
Che nel rispetto eccede
Que le mete, che ponno
Crederlo ardito più, che servo humile,
Merta morir. *Ber.* Ascolta,
Nel supposto Vassallo è forse occulto
Un Prence, e il grado eguale
Tutto cangia d'aspetto.

Cas. Lucrino non l'è padre? eh per sottrarlo
Il pretesto non giova al suo castigo.
E come ciò t'è noto?

Ber. Chi nel Sole s'affissa
Senza abbagliar il ciglio,
Palustre augel non è, d'Aquila è figlio.

Cas. Ciò, che da me è prescritto,
Deve eseguirsi. *Ber.* O voce,
Che l'alma mia addolora.

Parte senza guardarla.

Cas. Sia Floro, ò non lo sia, voglio, che mora.

SCE-

T E R Z O . 43
S C E N A II.

Berenice,

Berenice tu sei
In que l'angoscia estrema,
Che prova un'alma amante,
Se bramar, chi s'adora,
Di conseguir, ne possederlo mai,
E' grand'affanno al core,
Il perdere il suo bene è mal peggiore.
Nel ritorno, che fa al nido,
Non trovando i cari figli,
Stà piangendo la rondinella.
Tiene in moto l'ali, e il piede,
Và, ritorna, e non li vede,
E dolente ogn'hor gl'appella.
Nelec.

S C E N A III.

Idalma, e Adrasto.

Adr. **D**unque Floro non è, quale si finge?
E Prence à quanto esprimi? Il nome?

Id. Soffri
Ch'io non lo scopra à te, ma sia pensiero
D'ambi il salvarlo.

Adr. Ciò stabilito ho in me; la vita stessa
Del fallir ravveduto
Impiegherò: li stimoli d'onore
Mi servono di sprone
Ad emendar mal consigliato errore.

Id. Le vestigia d'un fallo,

Che

Che ponno il nome tuo render men chiaro ,
 Si denno cancellar con opra illustre .
 Io t'amo , e lo sà il Cielo ,
 Ma riflettendo poi ,
 Che ben spesa è la vita ,
 Che per l'honor s'impiega ,
 A qualunque cimento io ti fò core .
 E tutto che infelice
 Senza di te rimanga ,
 Opra da forte tu , lascia , ch'io pianga .

Potevi risparmiarmi
 Con essermi fedel
 Sì gran cordoglio .
 Non era questo un seno
 Di amor, di fè ripieno ,
 Io ti direi crudel ,
 Ma dir nol voglio .
 Potevi ec.

S C E N A IV.

Lucrino , e li sudetti .

Luc. **E**ccelsa Donna, io vengo. *(si pone in*

Cas. **L**o sò , che quì tu vieni *(ginocchio.*

A chiedermi pietà , ma fòrda sono .

Perdere un figlio indegno

Non esser dee di pena

A genitor fedel. *Luc.* Io non ho figli

Contumaci, ò Reina , ei non è Floro :

Ne ti chieggo pietà , vengo à scoprirti .

Vn'errore innocente ; egl'è straniero .

Cas. E con questo presumi

Cangiare il suo destino ?

In ogni forma il perdi ,

O per

O per figlio lo chiama , ò lo ricusa .

Lucr. Mora , che non mi cale ,

L'ucciderei con la mia mano istessa

Cas. Come s'accorda dunque ,

Ch'ora non è tuo figlio, e non è Floro ?

O mentisti in quel punto ,

Che per tale il chiamasti , ò menti ancora .

Lucr. Qual'egli sia , Reina ,

M'è ignoto . Minaccioso

A tetti miei sen venne ;

A le minaccie i doni , e le preghiere

Vni . Forzato al fine

E di figlio , e di Floro ,

Convenni acconsentir , prendesse il nome .

Cas. Che pretese con ciò ? *Luc.* Si tacia il vero ,

Per osservar isconosciuto , ei disse ,

S'eravi la sua amata

Sott'habito viril da lui fuggita .

Cas. Incauto fosti , e forse

Per poc'oro perdesti

Il tutto in un'istante .

E chi potrebbe mai

Darmi di lui contezza ?

Lucr. Questa , che quì sen viene ,

E che con lui sovente

Io vedo favellar , meglio appagarti

Saprà di me , Regina .

Cas. Vanne , Lucrino , e pria , ch'il dì venturo

Spunti dal Gange aurato ,

Esule da la Reggia , e questa sia

In merto de passati

Servigi la più mite .

Pena , che provi. *Luc.* E dove

Vuoi , che ramingo i vada ?

Altro Ciel non conosco ,

Che

Che quel di Barce. *Cas. Parti.*
Sdegnà l'occhio Real più di mirarti.

Lucr. Soffrirò con petto forte,
Se tu vuoi con la mia morte
Vendicare un tanto error.
Ma permetti, ch'io qui resti;
I miei voti sono questi,
Sfoga poscia il tuo furor.
Soffrirò, &c.

S C E N A V.

Idalma, e Casira.

Id. Eccoti a'Regii piedi
Infelice straniera.
Cas. Sorgi, chi sei? *Id.* Mia patria è Famagosta
Isaura è il nome mio.
Cas. Qual'amistà con Floro,
Che i Reali Giardini
Tu frequenti sovente?
Id. Con promessa di sposo,
Mentre solcammo unitamente il mare.
Cas. Intendo. *Id.* Ed hor, che credo
Adempito à l'impegno,
Tronca la mia speranza
Vn fatale destin. *Cas.* E di Lucrino
Per figlio lo conosci, ò mente il nome?
Id. Per dir vero, Reina,
Sempre d'alti natali esser mi disse.
Cas. Perche dunque s'asconde
Sotto il manto di Floro?
Id. No! sò, ma ben poss'io fartene fede,
Ch'egli certo non è, quale si finge.
Cas. E là ne l'alta torre,

Dove

Dove Floro è rinchiuso,
S'introduca costei.
Prima, ch'il fatal colpo
Piombi a trarlo di vita,
Le dia la man di sposo, e Ormondo il Duce
Assista à quanto giura.
Adempito à l'impegno,
Di là s'enesca Isaura, e immantinente
Il comando già dato
Esequito rimanga. *Id.* Ah mia Reina,
Vorrai, che sposa appena
Pianga in nere gramaglie
Estinto il mio consorte?
Cas. Risarcito l'honore
Trovarli io ben saprò sposo migliore.
Id. Nulla giovò, troppo di selce ha il core.
Cas. Se perdi un'alma ingrata,
Rendi mercede al Ciel.
Piangere giusto è al'hor,
Che manca un fido cor;
No! merta un'infedel.
Se perdi, ec.

S C E N A VI.

Castello con stanze sotterranee. Climene uscito
ro da una di esse, si vada ad appoggiare ad un
colonnato di marmo. Gran face accesa nel
mezzo, che fa luce à quella oscurità.

Climene incatenato.

E Converrà, ch'io mora
Senza ch'è l'Idol mio...
Porga l'ultimo addio?

E mo-

E mora isconosciuto? in questo evento
 Che mi configli, e dici
 Cor di Climene? Sì, Floro sia quello,
 Che ceda a' colpi avversi
 Di nemica Fortuna, e mora caro
 A Berenice, e ignoto;
 Che forse conosciuto
 Per Climene infelice,
 Cangiato in odio amor avrà contento.
 Resti per questa via tolta al suo core
 La pena ria d'un scellerato amore.

Raggio fù di rea Cometa
 Lo splendor di que la Stella,
 Ch' il destino m'assegnò,
 Quando aperfi gl'occhi al dì.
 Mi diè fascie in Reggia cuna,
 Ma ne l'auge di fortuna
 Cangio influssi, e mi tradì.
 Raggio &c.

Ma prima in brevi accenti
 Si spieghi à lei de l'alma
 I sensi, e sia dolce conforto in tanto
 Il creder, che leggendo
 Il foglio, che le invio, lavi col pianto.

*Floro pria di morire, si pone à scri-
 Berenice adorata, vere, e si leva
 Vuol darti un caro addio. impetuoso.*

Sento, sì sento, oh Dio!
 Strider di quest' oscuro *e va verso la porta*
 Carcere il fatal cardine. S' incontri
 Con intrepido spirto il fatal colpo.
 Ma che mai veggo, o Cieli?
 Adrasto? Entro le vene
 Mi bolle d'ira acceso il sangue. Vieni
 A compir la funesta

Tra-

Tragedia. Eccomi inerme,
 Sfoga senza timor, che ben lo puoi,
 In un petto tradito i sdegni tuoi.

S C E N A VII.

Adrasto, e Floro.

Adr. **I**N queste aperte braccia,
 Che stendo per unirti,
 Diletto Floro, al seno,
 Riconoscimi amico,
 E se consiglio insano
 Di cieca gelosia
 Mi ti rese homicida,
 Virtù m'esse al tuo fuggir di guida.

Fl. Prencipe, le tue offese
 Con sì bella mercè mi sono care,
 Se il mezzo son, che mi ti rende amico.

Adr. Queste vesti mentite *Lo scatenano.*
 Meglio potranno agevolare la fuga.

Fl. E i vigili custodi
 Come ingannar? *Adr.* Chi tiene
 Questo recinto in cura, è mio Vassallo,
 Ch'attende anco à l'uscita.
 Sù dunque Floro à dipartir risolvi
 E qui rimanga in tanto
 Questa tinta di sangue
 Spada, ch'io tolsi à forza
 Ad uno de' Soldati,
 Ch'opporfi osò del Capitano à i cenni.
 Più cauto si stimò col ferro stesso
 Anco involarlo al dì. *Fl.* Saggio consiglio.
Adr. Andiamo, i passi affretta,
 E ne' silenzj amici

De

De la notte ventura
Fuggi da questo Cielo, e t'assicura.

Voglio, dal tuo bel cote

Mi si conservi amore,

Se l'odio già cessò.

Se à questo tradimento

Amore diè fomento,

Fu cieca gelosia,

Che l'anima ingannò.

Voglio &c.

S C E N A V I I I.

*Berenice, che per altra porta secreta entra
nel Castello.*

FLoro, Floro, ove sei?

Quivi non veggo alcuno,

Solo, ch'un cupo orrore,

Ch'Echo forma dolente à le mie voci.

Floro, Floro non m'ode, e non risponde.

Misera, gl'empii forse

Precorsero il comando,

Che sol di notte al bruno

Esequirsi dovea.

Qual'agonia, qual duolo

M'occupa i sensi, e à vaneggiar mi chiama?

Rendetelo, ò crudeli, à Berenice,

O me uccidete ancor. Oh Dio! che veggo?

Quì le sue vesti: un ferro

Tinto di vivo sangue. Io manco, io moro.

Cor, Berenice, quanto più son gravi

I colpi di Fortuna,

Tanto più la virtù serva di scudo.

Ecco un foglio . . .

Si legga.

Flo-

Floro pria di morire,

Berenice adorata,

Vuol darti un caro addio.

Caratteri amorosi

Vibacio, e quanti siete,

Tante al misero core

Le ferite imprimete,

E benda voi comprendo,

Ch'accennar mi voleste i vostri affanni,

Ne di poterlo far vi fu permesso.

Ma se voi mel tacete,

Queste vesti confuse

Ne parlan chiaro, e questa

Spada crudel, che le troncò la testa.

Piglia il ferro, e sal' avvicina al core.

Sì, sì spietato ferro,

La tragedia fatal quì non si fermi.

Se perverso destino

Dividere ha potuto

Alme in amore unite,

Recida un ferro solo anco due vite.

Ma nò, non sappia il Mondo *si rimuove.*

La cagion, per cui moro.

Fatto à l'angoscie mie

Ristretto centro il core,

Solo sia, che m'uccida, il mio dolore.

Per rapirmi il Sol ch'adoro,

Usò tutto il suo potere

La Fortuna, e il cieco Amor.

Non per questo il caro oggetto

Potè togliermi dal petto,

Che scolpito hò io nel cor.

Per rapirmi &c.

S C E -

S C E N A I X.

Anfiteatro maestoso.

Qui la Reina v'è in Trono, e Berenice siede un poco più à basso. E nell'atto, che i Cavalieri sono per accingersi à combattere, vengono interrotti dalla comparsa di Cavagliere con la visiera chiusa, che v'è vicino al Trono, e seco poco lontano un paggio, che ha un bacile coperto di nero velo.

Casira, Berenice, Adrasto, Idalma, Climene, Lucino.

Cas. **P**opoli, pria, ch' il giorno
Scenda al vicino Occaso,
De nostri antichi Riti
Si rinovi il costume, e a la grand'alma
Del morto Rè si renda
L'onor dovuto, onde riceva in questi
Spettacoli di gioia un nuovo omaggio.
Accingetevi dunque
Valorosi Campioni, à far di vostre
Virtù la maggior pompa, e lieto chieda
Il suo periodo intanto
Il fatal dì, ch' incominciò col pianto.

S C E N A X.

Floro, e li sudetti.

Clim. **Q**ui, dove un Mondo intero
E' spettator, e che risiede in Trono,
Ch'

Ch' imp'era à Barce, io vengo
Ad accrescer la gioia
Di questo dì con fortunati avvisti.

Ber. Oh Dio! che fia?*Cas.* Resti sospeso intanto

Il cimento, ò Campioni.

Prima però, ch' io spieghi

L'annuncio à voi gradito,

Da la voce Real, da Berenice

Bramo saper, quale mercede ottiene,

Chi nel grembo Real l'odiato capo

Presenterà del traditor Climene.

Cas. Fia Spolo à Berenice, e Re in Cirene.*Clim.* E Berenice, il di cui labbro deve

Prestar l'assenso à le Reali Tede,

Che dice? *Ber.* Io pur lo affermo.*Clim.* Chi à voi l'odiata testa

Vuol di lui presentar, ecco vicino.

Ber. Che sento? qual' orror?*Clim.* Augusta Donna,

Scendi dal Soglio, e vieni

Quà la Reina scende frettolosa dal Trono.

A ricever nel grembo

Il desiato dono,

Il capo è di Climene, e quello io sono.

*Si leva l'Elmo, e piega le ginocchia, e**mette il suo capo nel grembo Reale.**Ber.* O Dio! che veggo? Floro.*Adr.* Quai stravaganze?*Cas.* Ah, mel predisse il core.*Id.* Prencipe sfortunato.*Cas.* Ma come uscir potesti

Dal carcere, in cui chiuso

Fosti per mio comando?

Clim. Reina, io ritrovai

Per

Per man di chimen lo credevo, il varco.

Cas. Conosciuto Climene

Soggetto al voto sei.

Clim. Berenice, non parli?

Non tel dis' io, che forsi

Havresti un dì bramato,

Che Floro fossi? E' giunto

Per mia pena maggior il fatal punto.

Cas. Si guidi al fato estremo.

Clim. Ma già che tanto in voi

Scorgo del sangue mio l'avidità sete,

Me lo tragga quel ferro, *le mostra il dardo.*

Che per serbarti in vita

Nel giardino impugnai.

Scopre il Bacino, e prende il teschio, e

lo getta al Popolo.

E quest' orrido teschio

De la Tigre svenata à te rammenti

D'un tuo voto recente i giuramenti.

Ti sovenga il periglio,

E in concepirlo fissa

Un guardo in me, che fui

Il tuo liberatore.

E se svenarmi vuoi, eccoti il core.

Coro. Viva Climene, viva.

Cas. Del Popolo la voce,

Voce è del Ciel. Perdona, Anima forte;

Verso la Statua di Anace.

S' hora cedo al destino.

Porgi, Prence, la destra

A la tua Berenice. *Clim.* Al fin seimia.

Ber. L'alma più non desia.

Clim. E perch' intiera

Del comune piacer la gioia sia,

Adra sto non ricusi

Sten-

Stender la man di Sposo

A Idalma unica figlia

Del Prencipe d'Epiro: il tutto poi

Noto ti fia, ò Reina.

Cas. Il carattere suo volle celarmi,

E fingere menzogne.

Id. Così richiese a l' hora

Dura necessità. *Adr.* Mia fida Sposa,

Ecco, che con la mano il cor ti dono,

Id. Lieta così, diletto Sposo, io sono,

Lucr. E per me di pietade

Splenda sereno un raggio.

Clim. Sorgi, Lucrino, e n'averai mercede;

Non può disapprovar il Re Climene

Quello che Floro ha oprato.

Cas. Scherza così con noi mortali il Fato,

Clim. E quì de' idegni tuoi ceda il furore,

E stabilita resti

La Pace per Amore.

Coro. Sì, sì Cupido

De nostri cori

Sia il Nume caro,

E s'ami sempre

Fin che s'ha cor,

Sarebbe il Mondo

Tutto infecondo,

Se nol rendesse

Fertile Amor,

Fine del Drama.